

L'Italia dei voli blu

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Leggere quei fogli è davvero interessante, perché se in alcuni casi è del tutto ovvio che un ministro dell'Economia e delle Finanze utilizzi i mezzi militari per spostarsi, è un po' meno ovvio che lo facciano tutti gli altri, compresi i sottosegretari, e ognuno con molte persone al seguito. Che siano elicotteri o che siano aerei. Ed è veramente stupefacente, che i viaggi più affaticanti, più fitti, talvolta due o tre in un solo giorno, avvengano in quei mesi ingrati che sono giugno, luglio, agosto e settembre, quando, e si sa, la calura attanaglia tutti, viaggiatori delle sempre efficienti ferrovie dello stato, i cittadini pazienti e spaesati vittime dei ritardi della nostra compagnia aerea di bandiera, e quelli che aspettano i traghetti e gli aliscafi. Anche i membri del governo si possono aggiungere a questo elenco, anche loro si muovono d'estate. Non certo per fare vacanza, sia detto, loro lavorano, si spostano verificano. Spesso succede che devono recarsi con altre cinque persone a Lipari, a Lampedusa, a Capri, a Ischia, a Venezia. Sono problemi, specie se lo fanno di ferragosto, che è una giornata per tutti, villeggianti dappertutto, e meno male che la Guardia di Finanza fornisca prontamente un elicottero, perché l'aliscafo per Capri, di Ferragosto è un tormento, e sono sempre in ritardo. Facciamo un esempio interessantissimo. Si riferisce al 2002. Il 15 agosto del 2002. Secondo i piani di volo della Guardia di Finanza, il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, in compagnia della «Sirna Gaia Gasparri», si è veramente massacrato, e con un certo ardore. Costretto a salire su un elicottero A109, è partito da Marettimo per raggiungere Palermo, e pazienza. Poi da Palermo vola a Piano Stocato, in provincia di Reggio Calabria, da Piano Stocato in auto blu si sposta a Oppido Mamertina, sull'Aspromonte, e risale sul solito elicottero per essere trasportato a Reggio Calabria. E infine, con un certo sollievo da Reggio Calabria torna a Marettimo. Tutto in un solo giorno. Certo, senza elicottero come si fa. Non si può fare. La dicitura dei voli è piuttosto vaga: «Trasporto». E non «Trasporto autorità».

Gasparri poi deve avere il gusto del massacro ferragostano, perché l'anno dopo replica. Il 15 agosto 2003 sempre da Marettimo vola con il solito elicottero A109 fino a Zerbo, in provincia di Reggio Calabria, da Zerbo torna a Palermo, e poi da Palermo a Marettimo. Il ministro Buttiglione, nell'ottobre dello stesso anno è costretto a prendere un elicottero, un AB412, che da Ischia lo deposita a Napoli. Deve avere perso l'aliscafo. Giulio Tremonti, ministro dell'Economia e delle Finanze. Parte da Roma Urbe, in fretta e furia, salta sul solito AB412, e si fa depositare ad Anacapri. L'anno dopo, nel 2004, mentre Gasparri si risparmia il tour ferragostano, segnaliamo un viaggio che senza un mezzo rapido come l'elicottero sarebbe impensabile, il professor Domenico Siniscalco, ministro dell'Economia e delle Finanze, il 17 di agosto, si fa portare da Reggio Calabria a Messina, andata e ritorno; in attesa del ponte sullo Stretto, qualcosa si deve pur fare. Ma forse doveva dare un passaggio a qualcu-no visto che all'andata è solo, e nel viaggio di ritorno carica «4 passeggeri», senza nome, e se li porta oltre lo stretto. Anche l'onorevole Antonio Marzano, ministro delle Attività produttive, si fa portare a Ischia con quattro passeggeri di

cui non conosciamo l'identità. È il 10 settembre, se non si approfitta di quegli ultimi scampoli di bel tempo, signora mia. L'onorevole Michele Vietti, sottosegretario al Ministero Economia e Finanze, accompagnato dalla Signora Vietti, il 19 maggio del 2005, approfittando di una splendida giornata che non era già più primavera, ma inizio estate, si è fatto prelevare

dell'esercito che ti viene a prendere in loco. Anche le strade di Bari, ad esempio possono essere davvero intasate. Il ministro Scajola, che di città di mare se ne intende, e sa quanto possono essere infide, si carica cinque persone a bordo, e si fa portare da una parte all'altra di Bari con un elicottero AB412 HP. Era il 4 di novembre del 2005.

ste per vedersi in mare le regate: il ministro Lunardi, con famiglia, alla regata velica Luis Vuitton Cup «in acque antistanti Trapani». Stesso giorno, ma con un'altra barca, e sempre con famiglia, del ministro Luigi Stanca. Qualche giorno prima un guardiacoste aveva portato il ministro Siniscalco da San Felice Circeo a Ponza, per i soliti motivi istituzionali. E l'onorevole Maria Elisabetta Alberti Castellati da Napoli a Ischia, il 29 giugno, per urgenti esigenze movimento autorità di Governo. Con la XV Legislatura le cose vanno decisamente meglio. Anche se le località non cambiano di molto. E i viaggi sono molto meno frequenti. Spicca tra tutti solo il ministro Pecoraro Scario che preferisce Ischia fuori stagione, alla fine di maggio, sempre con elicottero AB412, che è proprio tanto comodo. Ma a giugno va a Capri. Il ministro Padoa Schioppa, fa la spola con Ventotene, spesso e volentieri, ma anche con Capri, Venezia Centro, Venezia Lido, anche il giorno di capodanno, per le consuete esigenze dell'autorità di governo. L'onorevole Paolo Cento un coast to coast Gaeta-Ventotene, ma non molto di più. È proprio vero che siamo un paese di navigatori, e di aviatori...

roberto@robertcotroneo.it

Aerei, elicotteri, auto blu: a margine del «caso Speciale» emerge un documento veramente interessante. Che documenta continui spostamenti di politici: specie quelli di metà agosto...

Pratica di Mare da un elicottero AB412, e si è fatto depositare a Ischia. In tempo forse per un buon risotto alla pescatora. Il 21 giugno il ministro Siniscalco, che dai tabulati mostra una passione autentica per il volo sopra località isolate, si fa venire a prendere a Ponza, e se ne torna a Roma in elicottero. Con quattro passeggeri privi di nome. Era martedì, ma si sa la Pontina rimane pur sempre una delle peggiori strade d'Italia. E ci metti ore se non hai un ufficiale

Per non parlare del guardiacoste, sempre della Guardia di Finanza, utilissimo per i trasbordi marini. È tutto un Napoli-Capri, un Capri-Ischia, un Ischia-Napoli, un Trapani-Favignana, andata e ritorno. Tutto a luglio e ad agosto, si intende. Protagonisti il ministro Marzano e anche il ministro La Loggia, nell'anno di grazia 2002. Ma ci sono anche traghetti Cagliari Villasimius, e poi Ventotene, e Favignana, e Arbatax, Sorrento, e poi c'è l'uso del guardiacoste



BRUXELLES Il «muro» di Greenpeace per salvare i mari europei

TROPPI PESCA Un gruppo di militanti di Greenpeace ha bloccato ieri mattina l'ingresso della sede del Consiglio Ue per protestare contro la pesca eccessiva nei mari europei. I manifestanti, poi al-

lontanati dalla polizia che ha liberato gli ingressi del palazzo, hanno costruito un vero e proprio muro davanti all'entrata principale dell'immobile.

I morti di Torino e questa politica così distante

PIERLUIGI CASTAGNETTI

La morte del quinto operaio della ThyssenKrupp rende ancora più drammatico il bilancio dell'incidente alle acciaierie torinesi e ci costringe a una riflessione sulle condizioni della sicurezza del lavoro nelle fabbriche italiane che non deve concludersi con le emozioni di questi giorni. La scorsa settimana, nel giorno dei funerali, ho ascoltato con commozione l'omelia pronunciata dal Cardinale Poletto, l'arcivescovo di Torino. Un'omelia che ha graffiato le coscienze di chi l'ha ascoltata e che ha voluto ribadire con forza che «il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro», che «la salute non può essere un prodotto da vendere» e che «nessuno può cadere nel peccato di non occuparsi a sufficienza della salute dei lavoratori, perché questa è una questione sociale, anzi di più: una nuova questione etica».

farlo la politica. Sarà perché nella metà degli anni Sessanta il cardinale Severino Poletto, allora parroco di Maria SS. Assunta a Oltreponte di Casale, ha fatto l'esperienza di prete operaio e lavorava in fabbrica braccio a braccio con i suoi parrocchiani. Sarà

La tragedia della ThyssenKrupp, e i tanti morti sul lavoro, devono spingerci tutti a recuperare la fiducia persa e la credibilità di una politica che sappia «conoscere» i problemi e risolverli primo fra tutti quello della sicurezza

perché la politica sembra aver travisato quella affermazione di don Milani secondo cui i poveri sono più brutti, perché segnati dalla fatica e dall'abbandono, e sembra aver deciso che poiché sono «più brutti» è meglio rinuoverli, parlarne il meno possibile. Ma loro ci sono, e non dobbiamo stupirci se poi sono loro a fischiare e a guardarci

con occhi in cui è palpabile la diffidenza, come erano quelli dei giovani che giovedì riempivano la cattedrale di Torino. Diffidenza figlia di un «tradimento». Del venir meno del bisogno di sentire cosa si pensa anche al di là dei cancelli della fabbrica, evolvendosi e ha assunto in modo sempre più diffuso il carattere del lavoro autonomo e comunque assai tecnologizzato e informatizzato, siamo più o meno tutti andati convincendoci che il lavoro operaio è pressoché scomparso. È un aspetto su cui dobbiamo riflettere, su cui la politica deve riflettere. Anche quella che siamo abituati a chiamare sinistra radicale sembra non avere una soluzione. Il ministro di Rifondazione comunista Paolo Ferrero il giorno dopo i funerali ha esortato gli operai «a fermare il paese, a tornare in piazza per farsi sentire» dimostrando così una certa debolezza, nel senso di non sapere cioè interpretare le esigenze della classe operaia relegata a essere ancora una volta una parte, una delle tante lobby che pesano sul paese.

La tragedia della ThyssenKrupp, e i tanti morti sul lavoro, devono invece spingerci tutti a recuperare la fiducia persa e la credibilità di una politica che sa «conoscere» i problemi e sa risolverli, primo fra tutti quel-

lo della sicurezza e della dignità dei lavoratori manuali. Apriamo all'interno del Partito democratico un dibattito su come affrontare questa nuova questione etica. Prendiamo insegnamento dalle tesi di illustri economisti del passato e del presente. Penso a Ermanno Gorrieri che sosteneva che poiché alcuni lavori sono più duri di altri e non sono ambiti dovrebbero essere retribuiti maggiormente e che se questo non accade è perché si «gioca» sulla necessità e, quando conviene, non si hanno problemi a smentire una legge fondamentale del mercato. Penso a Joseph Stiglitz che non esita a scrivere che «la legislazione non può prevedere che la flessibilità del lavoro si accompagni a salari più bassi; paradossalmente, maggiore è la probabilità di essere licenziati, minori sono i salari, quando dovrebbe essere l'opposto». È la legge del mercato o, ancora una volta, poiché conviene, è esattamente il suo contrario?

vice presidente della Camera dei Deputati

La ragion distante

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

È ben vero che è esattamente la linea che ha scelto il governo Prodi nei confronti del Dalai Lama, massima autorità spirituale e politica del Tibet, premio Nobel per la pace nel 1989, in visita in Italia. Ma — prima di approfondire la circostanza — lasciati ricordare che la settimana scorsa il Presidente della repubblica francese Sarkozy ha coccolato per 5 giorni consecutivi il leader tibetano Gheddafi che non è notoriamente il tipo di persona che più Sarkozy ama (e tutto sommato, neppure la maggior parte di noi), ma con il quale è riuscito a firmar contratti e combinare affari da capogiro. Per diversi giorni il governo francese ha concesso a Gheddafi di presenziare a riunioni, partecipare a banchetti, pronunciare discorsi che di tutto parlavano fuor che di democrazia, di beni pubblici, di giustizia sociale e di pace tra i popoli, e via dicendo, costringendo i suoi imbarazzati ospiti a far finta di non aver capito o non aver sentito... Se la giustificazione di Sarkozy era l'opportunità, il desiderio di fare ben figurare l'industria e la tecnologia francesi per accattivarsi la simpatia e il ben volere (finanziario) di Gheddafi, ebbene questa avrebbe dovuto chiamarsi in effetti è stata una colossale (e deteiorante) manifestazione di «ragion di Stato», che si trasforma nella fatiscia in vero e proprio opportunismo e indifferentismo ideologico e morale. Diversamente da Sarkozy che ha preferito accogliere un ospite scomodo pur di fare dei buoni affari, il nostro premier Romano Prodi ha evitato di ricevere il Dalai Lama per l'inopportunità diplomatica che ciò nascondeva. Il nostro governo non se l'è sentita di dispiacere a quello cinese, al soglio del quale anche l'Italia (come del resto tutto il mondo) si prosterna nella speranza di essere meglio accolto dell'agguerrita concorrenza. Ma nello stesso tempo Prodi ha calpestato proprio la regola fondamentale del gioco della «ragion di Stato», che dice: anche se stai mentendo non lo ammettere. Prodi ha invece confessato chiaro e tondo, chiacchierando con Fazio in televisione, che la decisione presa non lo confortava ma che ogni tanto «si possono fare delle eccezioni». Come dire: avevo a cuore l'interesse di tutti noi e ho ritenuto che l'un danno (una scortesia diplomatica) fosse più facilmente sanabile che non l'altro (il dispetto alla Cina). Se noi ora cerchiamo di restare fuori del «teatrino della politica» (come dice uno che ormai sta per cascar dal palcoscenico), possiamo osservare con il dovuto distacco che la figura

del Dalai Lama è comunque quella di un personaggio che non viene intaccato dal mancato invito, e che incarna una dignità politico-morale di altissimo valore, dotato di un carisma che lo rende ben visibile a tutto il mondo e di fronte al quale tutti, Prodi compreso, si trovano in imbarazzo e un po' intimiditi perché in fondo nessun paese si è finora impegnato nella sua difesa. Non c'è neppure bisogno di dire che questa sensazione di giusta propria perché ci può aiutare a smascherare il presupposto della «ragion di Stato». Prodi ha infatti anche avuto l'onestà intellettuale di auto-denuenziarsi, per così dire, perché alla domanda che forse altri anchorman (un nome a caso? Bruno Vespa) non gli avrebbero fatto (autocensurandosi: che brutta cosa) ha semplicemente risposto che sì, non aveva fatto la cosa teoricamente più corretta ma che insomma ogni tanto ci si deve rassegnare in vista di altri superiori interessi, veri e propri o quanto meno ritenuti tali nello specifico momento. Dovrebbe essere discusso a questo punto quanti e quanto servono altri statisti, italiani e non, se la tentano di confessarsi così bonariamente di fronte a qualche milione di elettori, ma finiremmo per cadere negli stereotipi più banali della personalizzazione della politica. Lo stesso Prodi del resto non si è accontentato di un sorriso e di uno stropicciamento di mani, come ha altre volte fatto, ma ha incassato il colpo, risposto dicendo la verità, confessando che dir bugie, cioè obbedire alla «ragion di Stato», non dà la felicità e non riempie di gioia, ma talvolta ci aiuta a sopravvivere e a superare ostacoli che in un primo momento appaiono insuperabili o comunque pericolosissimi e poi (e questo è un pizzico di saggezza che tutti possiamo ben accettare), a cose fatte, a oneste risoluzioni, esse seppur insoddisfacenti, ebbene ci accorgiamo che esse ci hanno consentito di procedere lungo il nostro cammino e forse anche di migliorare il nostro standard politico. Prodi è stato troppo opportunistico e il Dalai Lama si è offeso? L'accoglienza torinese lo avrà ben consolato e in ogni caso neppure lui si è lasciato andare a dichiarazioni risentite o aggressive. Diciamo alla buona: non se la sono cavata male, né il primo né il secondo, al quale sapremo pure rendere i meriti della sua dignità e della purezza della sua scelta politica; non sarebbe stato egli stesso per primo a consigliarci di tener a bada la Cina? Dal canto suo, Prodi ha anche saputo ammettere che non c'è «ragion di Stato» che possa giustificare le scorrettezze o gli errori. E per uno statista questa è davvero una novità, neppure brutta!

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CI) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● PubliKompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● 09100 Catania viale Etna, 112 09100 Catania tel. 095 2442490 - 095 24424550</p>	
<p>La tiratura del 17 dicembre è stata di 138.605 copie</p>			